

## Amici e avversari politici: «Forza, e guarisci in fretta»

Molti i messaggi d'augurio di pronta guarigione inviati ad Umberto Bossi dai colleghi di governo. Tra i primi, quelli dei ministri delle Pari opportunità Stefania Prestigiacomo e delle Innovazioni tecnologiche, Lucio Stanca. Carlo Giovanardi ha fatto giungere il suo «affettuoso augurio di pronta guarigione» dal

Brasile dove si trova in visita di Stato e Maurizio Gasparri gli ha augurato «di tornare in campo per completare il processo di riforme». Sinceri auguri anche dal vicepremier Fini e da moltissimi esponenti di An, tra cui il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace che gli ha inviato un messaggio dai toni affettuosi e canzonatorio: «fatte vede, Umbè». Auguri anche dagli avversari politici: dai «meridionalisti» Clemente Mastella ed Agazio Loiero dell'Udeur, da Luciano Violante a nome di tutti i deputati dei Ds, dai Verdi per voce di Pecoraro Scanio, dai sindacati Veltroni, Iervolino e, naturalmente, da Albertini.



## Militanti in apprensione: notte di veglia a Lampedusa

Gli auguri delle istituzioni: dal capo dello Stato Ciampi, ai presidenti di Camera e Senato, Casini e Pera. Ma non solo: anche il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, ha inviato un telegramma a Bossi e si è informato telefonicamente delle condizioni del leader della Lega Nord e del decorso della malattia.

Preoccupazione tra i militanti: migliaia di mail sono state inviate a Radio Padania, il cui centralino è andato letteralmente in tilt, mentre a Lampedusa la sezione forzata dell'isola ha organizzato una veglia di preghiera. E c'è chi, come quattro Cobas del latte, ha attraversato mezza Lombardia sotto la neve pur di raggiungere l'ospedale dove è ricoverato il Senatur. Tra i tantissimi messaggi anche quello di Adel Smith, presidente dell'Unione Musulmani d'Italia, che scrive: «Nonostante lei sia nostro avversario noi musulmani preghiamo Iddio affinché le dia una rapida guarigione».

# Bossi ricoverato in ospedale: è grave

## Uno scompenso cardiaco ieri mattina. I medici: fuori pericolo non prima di sabato

DALL'INVIATO **Giampiero Rossi**

**VARESE** Grave ma stazionario. Così i medici riassumono il quadro clinico del paziente Umberto Bossi, ricoverato d'urgenza ieri mattina per una crisi cardio-respiratoria. Il cuore del ministro delle Riforme istituzionali nonché fondatore e leader della Lega nord ha subito un colpo durissimo. La diagnosi è insufficiente cardiaca con edema polmonare. In pratica, il ventricolo sinistro del suo cuore non pompa sangue a sufficienza. Ma con il trascorrere della ore, spiegano i cardiologi dell'ospedale Circolo di Varese, la stabilità delle sue condizioni ispira un certo ottimismo. Anche se nessuno si azzarda a sciogliere la prognosi prima di 72 ore.

La crisi è sopraggiunta poco dopo le 6,30 di ieri mattina. Bossi è a casa sua, a Gemonio, piccolo centro poco lontano da Varese. Il ministro avverte forti dolori al petto, non respira quasi più e immediatamente la moglie chiama un'ambulanza. All'arrivo del soccorso medico c'è giusto il tempo per valutare la gravità della situazione e decidere dove condurlo per le cure più adeguate. È in quel momento che, con ogni probabilità, si decide il destino dell'inesauribile leader dei "popoli padani": gli addetti al pronto intervento sanno che la strada per l'ospedale di Varese è rallentata, se non addirittura bloccata, dalla neve. Optano quindi per il più piccolo, ma più vicino ospedale di Cittiglio. Pochi minuti dopo, infatti, il personale medico che presta le prime cure al ministro interviene per risolvere la grave crisi respiratoria causata da un edema polmonare. Bossi viene intubato e la sua respirazione è a quel punto aiutata da una macchina. Il peggio sembra scongiurato.

Altrettanto rapidamente, però, viene anche deciso il trasferimento al più attrezzato centro cardiologico varesino, sebbene il tragitto sia reso difficoltoso dalla neve. Dalle 9 in poi, dall'ospedale Circolo di Varese escono notizie pessimistiche: «È gravissimo», si sussurra, e la diagnosi ufficiale parla di un sospetto infarto acuto provocato dall'edema polmonare. La notizia del suo grave malore, intanto, fa il giro d'Italia e, uno dopo l'altro, sopraggiungono al suo capezzale i notabili della Lega. È in questa fase che anche le confuse e contraddittorie notizie sul quadro clinico iniziano ad acquisire il profilo attuale, meno negativo rispetto alle prime ore della mattinata, e viene escluso l'infarto: Umberto Bossi

**Escluso per ora un intervento il cardiologo: se tutto va bene tornerà a fare la vita di sempre**



Roberto Calderoli attorniato dai gionalisti al suo arrivo all'ospedale di Varese

## Carra si fa prendere la mano, i leghisti anche

### «Ecco cosa succede a chi lavora alla disunione...». E parte la rissa alla Camera

**Simone Collini**

**ROMA** Un po' avranno avuto i nervi tesi per il ricovero d'urgenza del loro leader Umberto Bossi, un po' non gli sarà piaciuto sentirsi paragonati all'Eta, un po' quell'«ecco cosa succede a chi vuole dividere il paese» pronunciato in aula poteva effettivamente dar luogo a qualsiasi interpretazione, anche la più brutta. Fatto sta che i deputati della Lega non ci hanno pensato due volte prima di passare dalle parole (offensive) alle mani.

Erano da poco passate le 10 quando il deputato della Margherita Enzo Carra ha chiesto la parola, ha messo in piedi un confuso parallelo tra Spagna e Italia, strage e malore, e ha detto: «Tale coincidenza ci deve far riflettere su come vada preservato questo paese da chi lavora o ha lavorato in passato per la disunione del paese, che porta soltanto dolore e morte». I deputati leghista non si sono fatti

scrupoli. Hanno urlato epiteti vari, hanno lasciato i loro banchi, sono corsi verso quelli della Margherita e hanno quasi scatenato una rissa in aula. I primi a raggiungere Carra e a prenderlo a spintoni sono stati Luciano Dussin e Federico Bricolo. Il responsabile Informazione della Margherita per quel che ha potuto si è difeso da sé, un po' è stato salvato dai suoi compagni di partito, un po' dai commessi dell'aula, un po' dal leghista Giancarlo Giorgetti, che era corso dietro agli altri due, fortunatamente non per spalleggiarli nella spedizione, ma perché ne aveva capito le intenzioni. La seduta è stata sospesa.

Nella pausa, il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ha incontrato prima il capogruppo della Margherita Pierluigi Castagnetti, il vice Agazio Loiero e lo stesso Carra, poi il presidente dei deputati leghisti Alessandro Cè. La seduta è ripresa un'ora dopo, con Casini che dopo un minuto di silenzio per le vittime di Madrid ha annunciato una lette-

ra di Carra a Cè, ha chiesto «per senso di responsabilità istituzionale» di non aprire un dibattito sull'«episodio spiacevole» verificatosi in aula (anche perché, ha assicurato, sarà «adeguatamente valutato» dall'Ufficio di presidenza) e poi ha detto: «Voglio esprimere a nome di tutti, sentitamente, perché questo è lo stato d'animo di tutti, anche dei colleghi più distanti dall'onorevole Bossi, i più sinceri ed affettuosi auguri di pronto ristabilimento». Al che tutti i deputati di maggioranza e opposizione si sono alzati in piedi applaudendo.

Nella lettera che ha fatto avere a Cè, Carra ha scritto: «Non mi importa delle aggressioni che mi hanno impedito di continuare, mi importa assai di più che tu creda al mio sincero pensiero di solidarietà per Umberto Bossi». Il deputato della Margherita ha anche spiegato che l'arrivo quasi in contemporanea delle due notizie lo ha portato a «un accostamento che non voleva e non doveva comunque essere offensivo per nessuno»: «Il fraintendimento,

del quale capisco le ragioni, probabilmente creato anche dalla mia stessa emozione nell'intervento in aula, mi duole e mi rattrista». Cè ha fatto sapere che per lui «le scuse di Carra sono insufficienti», ma anche che per la Lega «l'episodio si può chiudere qui». Il capogruppo del Carroccio non ha detto una parola di condanna per il comportamento dei suoi, e ha invece attaccato il deputato della Margherita e il suo intervento: «Definirlo infelice è riduttivo. È indegno di un parlamentare accostare gli episodi criminosi in Spagna all'attività del nostro partito».

Parole peggiori sono state riservate a Carra dai fedeli di Radio Padania. E critiche non sono mancate anche da parte di esponenti del resto della Casa delle libertà, soprattutto di Forza Italia e An, che con Gianni Alemanno ha parlato di «vergognose dichiarazioni», con Ignazio La Russa di parole «incommentabili», con Francesco Storace di «attacco sciagurato».

## chi comanda

### Nel quartier generale non ci sono altri leader

**M**assimo D'Alema lo definì un «cavallo di razza». Dopo il rinnovato accordo con Berlusconi rivide la definizione parafrasando Fedro: «Bossi era un lupo randagio, magro ma libero. Ora è un cane grasso ma costretto a collare e guinzaglio». Già, forse proprio in quel «guinzaglio», tenuto nelle mani del Capo del Governo, vanno ricercate le cause dello stress di Bossi, alimentato dalla necessità di sostenere una doppia, impossibile, linea di condotta: star dentro nella maggioranza accreditando contemporaneamente l'idea di essere ancora in grado di spariare le carte della politica italiana. E questo è il punto. Nella Lega non c'è nessuno in grado di reggere una parte così complicata. Roberto Calderoli si rifiuta al momento di prendere in considerazione l'ipotesi che «nulla sarà più come prima». Roberto Maroni si trincerò dietro l'attesa «dei responsi clinici». Tutto molto ragionevole. Ed è anche comprensibile che lo stato maggiore leghista cerchi di guadagnare tempo. Ma quando ieri, al quinto piano del reparto di cardiologia dell'ospedale di Varese, i vari Maroni, Calderoli, Castelli, Cè, Speroni, Giorgetti, si sono ritrovati tutti insieme ad accertarsi delle condi-

zioni del capo è come se avessero anticipato una specie di gran consiglio del Carroccio. Si sono guardati negli occhi e nessuno ha osato pronunciare la domanda fatidica: «E adesso che facciamo?»

Insomma chi guiderà la Lega in questa circostanza più o meno lunga di assenza di un leader insostituibile? La rosa dei nomi è strettissima, anzi si riduce a due: Roberto Maroni e Roberto Calderoli. Varese il primo e bergamasco il secondo. Maroni è stimato, fa parte della stretta schiera dei fondatori storici del Carroccio. In più la sua amicizia con Bossi non è mai stata messa in discussione. Tuttavia non possiede il carisma del capopopolo e in più paga ancora uno scotto di diffidenza per il suo atteggiamento d'incertezza al momento della rottura col primo Governo Berlusconi. Quanto a Calderoli, la sua è una carriera tutta costruita all'interno della Lega. È un buon organizzatore, ma certo non dotato di fantasia politica. Potrebbe sostituire Bossi nelle funzioni di ministro delle Riforme, ma altra cosa è tenere insieme la Lega e motivare la sua base. Gli altri personaggi brillano tutti di luce riflessa. Insomma la loro visibilità è legata al leader.

**c.b.**

è in terapia intensiva, sempre rigorosamente intubato e sotto sedativi, le sue condizioni restano gravi - dice il bollettino medico di metà mattinata - ma il trascorrere delle ore rende la stazionarietà un elemento positivo, incoraggiante. Bossi, spiega il primario dell'unità cardiologica dell'ospedale di Circolo, il paraguayano Jorge Salerno Uriarte, «è sotto controllo e sotto respiratore in unità coronarica. Le condizioni restano stazionarie, sebbene molto gravi. Non ha avuto un evento coronarico acuto. Con una ipertensione arteriosa trascurata per molti anni, con la vita stressata che fa, non prendendo farmaci, la conseguenza inevitabile è questa». Poi, addirittura, il cardiologo azzarda anche un cauto ottimismo sulla vita futura del «Senatur»: «Se tutto andrà bene come mi auguro, Bossi potrà continuare ad avere la vita di relazioni di ogni giorno che ha avuto fino adesso. Dovrà comunque attenersi a uno stringente trattamento farmacologico e non solo». Parole che autorizzano i notabili leghisti (Maroni, Castelli, Calderoli e i molti altri accorsi a Varese) a tirare un sospiro di sollievo. Soprattutto dopo le prime notizie circolate in mattinata.

Davanti alla palazzina che ospita la divisione cardiologica, dove sfilano uno dopo l'altro anche molti esponenti politici nazionali e locali, si radunano intanto anche molti curiosi e militanti leghisti preoccupati per le sorti del loro capo carismatico e, anche, per le sorti del movimento. Passa a sincerarsi delle condizioni di Bossi anche Daniele Marantelli, consigliere regionale dei Ds che spiega di conoscere bene il leader leghista e la sua famiglia e sottolinea di essere in contatto con Massimo D'Alema che gli ha chiesto notizie sulla salute del ministro. Da Roma, intanto, arrivano messaggi di auguri da parte di molti dirigenti dei Ds (da Fassino a Veltroni) e da rappresentanti di quasi tutte le forze politiche.

In serata il direttore sanitario dell'ospedale di Varese, Stefano Zenoni, legge l'ultimo bollettino medico della giornata: «Nessuna variazione significativa nel quadro clinico rispetto ai bollettini precedenti. La situazione è sempre grave ma stabile. Il quadro emodinamico è stabile e questo fa ben sperare». Sarà importante verificare come Umberto Bossi avrà affrontato la notte, dunque, e soltanto oggi i medici torneranno a pronunciarsi. E anche per questo oggi la Padania, quotidiano ufficiale della Lega Nord, titola a tutta pagina «Forza Umberto».

**Oggi gli specialisti torneranno a pronunciarsi: la situazione è grave ma stabile. E questo fa ben sperare**



## MILLUMINO D'INCENSO

La foto dell'ultimo Porta a porta pubblicata ieri dall'Unità in prima pagina rende bene l'idea delle funzioni svolte da Bruno Vespa. Il molesto insetto compare amorevolmente chino sull'Unto del Signore, nella tipica postura del barbiere intento a fare lo shampoo e a manicare al cliente più affezionato. Un piccolo anticipo di quello che sta apparecchiando la Premiata Barberia Raiset per la campagna elettorale. Sarà della partita anche Pigi Cerchiobattista con un nuovo quotidiano post-Tg1 (già zona Biagi), sfiziosamente intitolato *Batti e ribatti*. A Canale 5 non vedono l'ora: Bonolis stava seppellendo *Striscia la notizia* e la Rai, premurosa, provvede. Vicecaposcuola del «terzismo», Battista s'è subito sistemato la coscienza invitando Biagi. Risposta dei vertici Raiset: una bestemmia seguita da turpiloquio. In tv si ospitano terroristi, canari, serial killer, ma Enzo Biagi e simili pericolosi incen-

surati proprio no. Ora Battista è in ambasce: maestro del colpo al cerchio e alla botte, è rimasto senza cerchio (o senza botte). Ora pare che il programma verrà ribattezzato in corsa. Non più *Batti e ribatti*. Ma, semplicemente, *Batti*.

Incerto anche il destino di Antonio Socci, noto frequentatore di se stesso. Dopo la quarantena seguita agli strepitosi insuccessi di *Excalibur 1*, il sagrestano di Arcore ci ha riprovato lunedì con *Excalibur 2*, dal titolo sbarazzino *Lunedì Italia*. Roba forte. La sigla, copiata da *RaiOr*, consisteva nelle evoluzioni di una bella ragazza con spadone in mano, modello Uma Thurman. La stessa ragazza compariva poi in studio al fianco di Socci, nel ruolo di valletta muta e decisamente annoiata. Tipo quella di Biscardi, anche se quella di Biscardi ogni tanto parla per lanciare la pubblicità. Anche lo studio era congegnato come al Processo del

lunedì: un pollaio con una ventina di posti (quasi tutti riservati a forzisti e affini), dove tutti parlano su tutti di tutto (una trentina di argomenti scelti a casaccio) e nessuno capisce niente. Ospite fisso, come al Processo, Giampiero Mughini. Al posto di Maurizio Mosca, inspiegabilmente assente, un politico della sua statura: Renato Brunetta, col compito di impedire a Pezzotta di profirere verbo. E, nel ruolo di Luciano Gaucchi, ecco Giuliano Ferrara, sempre molto intelligente. Momentaneamente sprovvisto di valigette con banconote, ha dato del «bollito» a Occhetto. Alla fine, risultato strepitoso: 4 per cento di share, la peggiore performance di Rai2 degli ultimi due anni. Sono soddisfazioni.

Socci, però, non demorde. Anzi si dice «abbastanza soddisfatto». Rivela che «non volevo andare in onda il lunedì». Ma l'hanno mandato allo sbaraglio (un caso di autoibocottaggio, visto che il ragazzo è pure vicedirettore di Rai2). Contro una concorrenza feroce, «paurosa», sulle altre reti: l'ennesima replica di Julia Roberts e di Giovanni Paolo I. Roba proibitiva, per uno che perde il confronto

anche col monoscopo. «Il nuovo programma - si autoelogia - dà qualità e autorevolezza alla rete. La illumina».

Ecco: non è lui che sbaglia, è il pubblico che non capisce. E non s'illumina. Ma è solo questione di «tempo», perché «posso ancora crescere». E soprattutto illuminare. «Santoro - spiega - ha avuto anni per creare un suo pubblico: il fatto che Santoro aumentasse gli ascolti di puntata in puntata, mentre lui precipita, non gli dice nulla. Diamo gli tempo: a lasciarlo fare, è capace di raggiungere il 2 per cento in prima serata, che è un po' come fare 1 al Totocalcio: sempre più difficile. Forse *Lunedì Italia* è un altro programma educativo, come quello annunciato l'altra sera dal Cavalier Bisunto e dalla Ministra Mummia, per insegnare l'inglese ai ragazzi mentre mangiano. Avete un bambino un po' ritardato? Mostrategli Socci: «Lo

vedi quello lì? Pensa, è vicedirettore di una rete Rai, conduce un programma e scrive editoriali sui giornali del presidente del Consiglio. Se ce l'ha fatta lui, c'è speranza anche per te». E subito il piccino si rincuora. Anzi, si illumina.

Ora l'imbarazzo in casa Raiset si taglia col coltello. Marano non dice nulla, Cattaneo aspetta che qualcuno gli dica cosa dire, la Annunziata dice qualcosa ma nessuno lo capisce. Scene che ricordano il film «I complessi», in cui Alberto Sordi nei panni di Guglielmo Bertone supera tutte le prove per diventare lettore del telegiornale, e nessuno osa dirgli che non può andare in onda con quei denti da tricheco. Ecco: si cerca qualcuno che abbia il coraggio di comunicare a Socci che non è portato per la televisione. Magari potrebbe provare con la radio. O magari con niente, che sarebbe proprio il suo ramo.